

L'OCCHIO INDISCRETO

«NON MI BASTEREBBERO TRECENTO ANNI DI VITA»

GILDA FERRARI

«Vorrei vivere trecento anni e forse non mi basterebbero nemmeno quelli». Claudio Gemme, già numero uno di Ansaldo Sistemi Industriali, è un bulimico di vita e di lavoro. «Quando mi chiedono "lavori ancora, non ti occupi dei nipotini?", mi verrebbe da rispondere "vacci tu in pensione"». **Prima di parlare di lavoro, però, parliamo di vita.**

«Ho una ex moglie con la quale vado d'accordo, una compagna, due figlie splendide e due nipotini».

Come si fa ad andare d'accordo con le donne?

«Non so, io le rispetto molto».

Adulatore.

«No, è la verità. Dall'esempio di mia madre, che ha cresciuto due figli lavorando, alle tante donne che ho incontrato: il carico familiare è ancora sulle vostre spalle, riuscite a tenere insieme lavoro e famiglia perché avete una grande volontà (che incute timore)».

Lei è vissuto in mezzo alle donne.

«Mio padre era un dirigente delle Ferrovie. Mia madre faceva la sarta, mi teneva con sé sul lavoro: aveva quattro sorelle, le lavoranti, le clienti. Tutte donne, era un sogno».

Me lo racconti.

«Giocavo sotto il tavolo dove cucivano, sedute, le sartine. Venivano le clienti a misurarsi gli abiti: ero un bambino, ricordo ancora quell'esplosione di gambe, calze, reggicalze...».

Ha assisto alla nascita di entrambe le figlie, fenomeno inusuale ai tempi. Perché?

«È una cosa fantastica la nascita, non puoi perdetela».

Da ragazzo voleva fare il diplomatico.

«Mi iscrissi a Chimica ma non riuscivo a frequentare. Così virai su Scienze economiche e politiche a indirizzo internazionale. Volevo fare tante cose. E ne ho fatte tante, compreso il bagnino e il cameriere ai bagni di Arenzano».

Ha fatto anche il gestore di locali dove si suonava musica dal vivo a Genova.

«Con un gruppo di amici aprimmo il Christie's. Uno dei miei soci - Canepa - era nipote di Sandro Pertini: riuscimmo ad affittare i locali di via Carcassi dal Partito Socialista».

A un certo punto mi trasferii a Milano per vedere se riuscivo a fare musica dal vivo là».

E proprio a Milano le capitò di leggere che l'Ansaldo cercava personale.

«Sono stato assunto all'Ansal-

do il 2 gennaio 1973. Ricordo il primo giorno di lavoro: non riuscii ad entrare in fabbrica perché c'era sciopero e fui bloccato da un sindacalista. Capii subito l'aria che tirava».

Dopo 41 anni di fedeltà, nel 2014 ha lasciato l'ex Ansaldo Sistemi Industriali. Cosa significa essere un ansaldino?

«Appartenere a una cultura industriale basata sul fare. Se vivi le modalità della fabbrica, conosci il legame che tiene insieme gestori e operai. Poi la formazione: lunga, tecnica, stabilimento per stabilimento, capace di creare un forte senso di appartenenza».

Teme di più la morte o la malattia?

«Temo la malattia nella misura in cui mi impedisce di fare le cose che voglio».

Tant'è che rimanda l'operazione al ginocchio.

«La seconda. La prima mi è stata sbagliata da un ortopedico genoano».

La morte?

«Vorrei non arrivasse mai. Perché la vita deve finire? Vorrei vivere 300 anni, forse nemmeno mi basterebbero».

Quale rapporto ha con la modestia?

«Non puoi essere modesto, dà! Devi essere almeno un po' gasato. Se ti piaci e ti vuoi bene vivi meglio, o no?».



CARTA D'IDENTITÀ

CLAUDIO ANDREA GEMME

Genova, 27 maggio 1948

Presidente Confindustria Anie
Amm. delegato Fincantieri SI



Stato di famiglia

Divorziato, due figlie



Titolo di studio

Laurea in Scienze
economiche e politiche



Squadra del cuore

U.c. Sampdoria



Segno Zodiacale

Gemelli

